Giuseppe Vincenzini e le sue *ghiande missili*

Un falsario ascolano dell'Ottocento

di Angelo Speri

Tra gli ascolani degni di essere ricordati, Giuseppe Vincenzini ha un posto tutto particolare.

Fabbro di mestiere, Vincenzini fu un abile falsario che, intorno al 1870, con le sue contraffazioni trasse in inganno importanti studiosi europei, mettendo in imbarazzo anche il grande Theodor Mommsen.

Il Vincenzini era molto versatile e, a detta di un testimone, poteva riprodurre una moneta antica in modo perfetto, ma la sua specialità erano le *ghiande missili*.

Di questi piccoli e micidiali proiettili di piombo, che ascolani e romani si scagliavano con la fionda "frombola" durante la guerra sociale del I secolo a. C. ne sono stati trovati in gran numero attorno ad Ascoli, soprattutto nel torrente Castellano (ma non solo: ne parla Luigi Girolami nel n. 91 di *Flash* dell'ottobre 1985, con riferimento a nuovi importanti ritrovamenti di quegli anni). Alcune di queste *ghiande* (circa il due per cento) recano delle iscrizioni, che forniscono agli storici dati importanti come il nome di un comandante o l'indicazione di una legione, o anche un'invettiva contro il nemico.

Il Vincenzini non fabbricava *ghiande* false ma si limitava ad imprimere false iscrizioni su *ghiande* autentiche non iscritte, con un metodo da lui elaborato: inseriva la ghianda in una specie di stampo fatto di legno molto duro, all'interno del quale aveva inciso l'iscrizione che voleva riprodurre. Lo stampo veniva poi battuto senza pietà e le lettere si imprimevano a rilievo sul morbido piombo senza intaccare la patina antica. Il falsario si era documentato alla Biblioteca e nel Museo Comunale e ripeteva iscrizioni esistenti, spesso in maniera errata.

Immesse nel mercato antiquario con grande abilità, molte di queste *ghiande* contraffatte finirono in collezioni pubbliche o private a Parigi e Berlino.

Le iscrizioni delle *ghiande* del Vincenzini presentavano tali aspetti di novità rispetto a quelle già conosciute, che tra gli studiosi ci fu chi si lasciò andare ad interpretazioni avventate, tirando in ballo la lingua osca o falisca per spiegare quelli che erano solo errori di copiatura o fantasie del nostro falsario; qualcun'altro denunciò come falsi i reperti dei rivali ma senza accorgersi che erano falsi anche i propri.

La polemica fu alimentata dalle invidie professionali e anche da rivalità nazionali, ma alla fine la verità venne a galla. Interpellato dal Mommsen, che nel 1875 aveva fatto acquistare al Museo di Berlino molti di questi falsi, Giulio Gabrielli (che come direttore del Museo Comunale di Ascoli aveva raccolto molte *ghiande* iscritte) indicò criteri sicuri per riconoscere le falsificazioni, rivelando di essere già da anni a conoscenza della cosa.

Giuseppe Vincenzini vendeva per poco le sue *ghiande missili* e comunque non si arricchì con le sue contraffazioni, a differenza degli abili trafficanti che le smerciavano: egli era un artigiano abile e cosciente di esserlo ("fonditore e incisore di ben rara maestria" racconta il barone Garzia Civico in uno dei suoi scritti riportato su "Flash" n. 159 del giugno 1991), sicuramente orgoglioso di aver suscitato l'attenzione di tante personalità e di essere riuscito a mettere nel sacco importanti studiosi anche stranieri.

Colpito nel 1877 da una paralisi alla lingua e al braccio destro, morirà due anni dopo nel ricovero di mendicità. Semplice fabbro, falsario per passione, Vincenzini si è comunque ritagliato un posticino nella storia: sarebbe contento di sapere che ponderosi trattati di epigrafia si occupano di lui, e che i suoi proiettili contraffatti hanno avuto l'onore di un pomposo nome latino e sono ormai per tutti le famose "glandes Vincenzinianae".

Ghiande Vincenziniane